

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI

Anno VIII - Vol. XII

Domenica 16 Gennaio 1881

N. 350

## LA CAMERA DI COMMERCIO DI MILANO E IL CORSO FORZOSO

Ci sia lecito spendere qualche parola intorno ad una relazione estesa in nome della Camera di Commercio di Milano dall'on. Villa Pernice, sopra il progetto di abolizione del corso forzoso, perchè questa relazione ci sembra riassumere le critiche che sono state mosse contro la proposta Magliani da coloro che vi si sono mostrati i meno favorevoli.

Il Ministro, dice il relatore, non è stato felice nella scelta dell'opportunità per lanciare il progetto, cogliendo appunto l'istante in cui la speculazione si era impegnata con eccessivo calore al rialzo, favorita in questa corsa sfrenata dalla facilità delle anticipazioni ottenute per mezzo delle Banche, e dallo stimolo dei riporti e degli arbitraggi, e mentre i bisogni consueti della fine d'anno lasciavano presagire una restrizione del credito, la quale sarebbe stato bene di non esacerbare col perurbamento inevitabile gettato sul mercato dalle misure di precauzione che dovevano necessariamente tener dietro alla notizia del progetto ministeriale.

Fin qui potremmo non dissentire molto dall'on. Villa-Pernice e da tutti gli altri a cui spesso abbiamo sentito ripetere lo stesso ritornello, giacchè crediamo anco noi che se il Ministro avesse potuto ritardare la presentazione del suo progetto fino alle prime settimane dell'anno corrente, siffatto ritardo sarebbe stato consigliato dalla prudenza. Ma l'on. Relatore della Camera di Commercio milanese sembra che voglia dare al suo pensiero una più lunga portata; egli si mostra poco persuaso della verità delle tinte con cui il Ministro ha dipinto i danni del corso forzoso, crede anzi che sotto certi punti di vista questo possa aver dato risultati utilissimi perchè « ha contribuito alquanto a sviluppare molte industrie imprimendo una forte spinta alla consumazione interna, permettendo in alcuni non infrequenti casi per alcuni prodotti, la concorrenza su piazze estere, funzionando quasi da dazio protettore e presentando qualche risparmio comparativo sul costo delle pigioni e della *mano d'opera* » (Bella consolazione per gli operai!) « Anzi, aggiunge l'egregio relatore, le *utili conseguenze* sarebbero cresciute di importanza se accompagnate da tariffe ferroviarie più opportune, da trattati di commercio favorevoli agli scambi, più che l'isolamento della tariffa generale, se si fossero evitati nuovi aggravii di dazi sopra materie giudicate generalmente di prima necessità come zucchero, caffè e petrolio. »

E più innanzi l'on. Villa-Pernice trova che la relazione ministeriale cade in una flagrante contraddizione parlando prima dei danni del corso forzoso e

mettendo poscia in rilievo la prosperità del paese, rinvigorita sotto il suo regime, come se il Ministro avesse avuto in animo di dire che il regime della carta moneta forse addirittura esiziale e non potesse comprendersi uno stato di cose, il quale, pur comprimendo, non soffocasse totalmente lo sviluppo della vita economica.

Tutto visto e considerato il relatore della rappresentanza commerciale di Milano ritiene che il corso forzoso poteva benissimo senza grave iattura per il paese durare dell'altro, aspettando il verificarsi delle condizioni le quali avessero permesso la sua lenta scomparsa per via degli ammortamenti gradualmente; tuttavia poichè il Ministro ha oramai impegnato il paese nelle gravi commozioni derivanti da questa impresa ritiene che non si possa più tornare indietro senza maggiori danni che procedendo inuanti.

L'on. Villa-Pernice tacciando di troppo rosea la relazione ministeriale allorchè vuol mettere in sodo la prosperità del bilancio economico della nazione cade nel difetto opposto. Sta bene che si metta in guardia il pubblico contro l'argomento di cui tanto si è abusato dell'importanza delle esportazioni in confronto con le importazioni, ma questa avvertenza è ragionevole quando dall'esiguità delle prime vuol trarsi motivo d'allarme. Quando invece si trae motivo di conforto dall'accrescimento delle esportazioni, il ricordare le ben note ragioni che viziano le statistiche doganali, e che viziano in particolar modo quelle dell'uscita, è ragionamento che non ha significato perchè tutte queste ragioni sono addotte appunto per mostrare come le cifre delle statistiche doganali relative all'esportazione siano necessariamente di gran lunga inferiori alla realtà e non possano servire a denotare la totalità dei crediti che un paese si apre all'estero. L'accrescimento delle cifre doganali sarà in ogni caso un fatto consolante, a meno che non sia accompagnato, ciò che la relazione ministeriale tende ad ascludere senza che l'on. Villa-Pernice si attenti nemmeno a confutarla, da altre cause che aumentino per altro verso l'indebitamento nazionale di fronte ai paesi stranieri.

Il cardine delle censure che si muovono dal relatore della Camera di Milano, è quello di proporre alla soppressione del corso forzoso il riordinamento bancario. E un'accusa che si sente ripetere da tutti gli avversari della proposta Magliani, ma che tutti, e l'onorevole Villa Pernice con gli altri, affacciano senza svolgerne i motivi e senza spiegare le ragioni di questa precedenza da darsi alla riforma bancaria che essi credono imprescindibile necessità. Dicono che; poichè la carta bancaria dovrà fornire un contingente considerevolissimo alla circolazione del paese; poichè gli stessi uomini che sono adesso al Governo hanno in più occasioni riconosciuto i difetti gravissimi



simi del vigente regime bancario e poichè questo regime fu costituito con provvedimenti che ne subordinavano l'esistenza alla durata del corso forzoso, il pensare a sopprimere la carta-moneta prima di riordinare le banche è un mettere il carro innanzi i bovi. Tutte queste sono affermazioni, non sono argomentazioni; si fa una confusione fra il bisogno che ha il paese di una riforma del sistema bancario agli effetti di un più stabile ed acconcio ordinamento del credito e la necessità di questa riforma in ordine all'estinzione del corso forzoso. Anco adesso il biglietto bancario ha una parte importantissima nella circolazione del paese; non è punto dimostrato che la parte che dovrà avere in seguito, quando la quantità lungi dall'aumentarsi ne sarà ridotta, sarà tale da compromettere l'operazione ideata dal ministro per gli stessi attriti e gli stessi inconvenienti che si producono adesso nel contemporaneo funzionamento dei vari istituti. Si dirà che è il ministro che avrebbe dovuto fare la dimostrazione tendente ad escludere questi timori, ma evidentemente il ministro non poteva pensare a dimostrare insussistenti tutte le apprensioni che si presentassero sformite di un fondamento positivo. Basti per dissipare ogni dubbio citare l'esempio dell'Inghilterra, che compì felicemente al principio del secolo la sua redenzione dal corso forzoso con un regime bancario molto più anormale del nostro e l'esempio dell'America, ove quello stesso ordinamento delle banche che era stato impiantato al momento della sospensione dei pagamenti in moneta suonante, ed in vista dei molteplici bisogni dello Stato, rimase inalterato quando questi bisogni cessarono e servi senza inconvenienti a riaprire l'era della circolazione metallica.

L'on. Villa Pernice non esita a dichiarare pretto ottimismo la speranza di collocare facilmente nella circolazione 340 milioni di biglietti dello Stato e 6 o 700 milioni di biglietti delle banche, quando il mercato si troverà sitibondo di specie metalliche e ne assorbirà una quantità molto maggiore di quella bisognevole in circostanze normali. La relazione ministeriale e l'articolo pubblicato nella *Nuova Antologia* dal prof. Ferrara ci sembra che abbiano chiarito anco troppo luminosamente questo punto perchè sia d'uopo insistere a contrastare l'impenitente incredulità del relatore della rappresentanza commerciale milanese, la quale anco in questo caso, è priva dell'appoggio di qualsiasi motivazione. Il Villa Pernice preferirebbe veder crescere di 340 milioni il prestito da contrarsi, ma male saprebbe conciliare questa sua opinione con le apprensioni che egli manifesta poche linee più innanzi intorno alla possibilità di trovare stabile collocamento a tutta la rendita che il governo italiano si accinge ad emettere per l'ammortamento della carta consorziale, per l'operazione sulle pensioni, per le costruzioni ferroviarie e per quella quantità ancora di cui gli stabilimenti ai credito saranno costretti a disfarsi, alline di prepararsi a un periodo di transizione piuttosto grave.

Noi abbiamo immensa fiducia, e l'abbiamo ripetutamente espressa, intorno all'avvenire della rendita italiana, la quale potrà trovare nuovi ed amplissimi mercati, e potrà presentare un mezzo di ricercatissimo impiego ai capitali stranieri. Crediamo tuttavia che questa, che è primissima ed essenziale condizione della buona riuscita dell'intrapresa a cui il governo si accinge, debba essere studiata e pru-

dentemente ricercata con cura di esemplare moderazione; moderazione nelle emissioni ridotte al limite di ciò che può considerarsi come il più stretto necessario, moderazione rigorosissima nelle pubbliche spese in modo da preparare considerevoli avanzi e il bilancio dello Stato e consolidare il suo credito sopra basi incrollabili. Si penetri il governo di questa necessità per regolare conformemente ad essa la propria condotta e le apprensioni di coloro che si mostrano poco favorevoli al progetto, spariranno come ombre fugaci.

## LA RIFORMA DEL CREDITO FONDIARIO

(Cont. e fine vedi il num. 348.)

Restrizioni analoghe a quelle per i mutui, ma assai maggiori, la legge stabilisce per i conti correnti.

L'articolo 15 del vigente regolamento dispone: « Alle medesime condizioni che si possono dagli Istituti accettare proprietà immobiliari per ipoteca allo scopo di far prestiti, si possono del pari accettare allo scopo di fare anticipazioni a conto corrente. Non si potrà però nei conti correnti ammettere un fido maggiore di *quattro decimi* del valore del fondo dato in ipoteca. » — Questo articolo è una ampliamento dell'art. 5, lett. b della legge. Or bene, quale ragione giustifica siffatta disposizione straordinariamente restrittiva? Non per certo la differenza tra i mutui e i conti correnti, consistente nell'essere i mutui effettuati in cartelle, le anticipazioni a conto corrente in danaro; giacchè l'Istituto non ha bisogno di procurarsi penosamente il danaro contante che gli occorre, potendo invece servirsi di quello che ha in cassa proveniente dalle restituzioni che i mutuatari effettuano mediante il pagamento delle annate.

Nei primi anni la legge imponeva agli Istituti di tener vincolata, come fondo di riserva, in rendita dello Stato la metà degli utili conseguiti colle loro operazioni; ma il decreto Reale del 30 giugno 1867 li ha liberati da tale obbligo, in guisa che il contante disponibile per fare anticipazioni a conto corrente si è accresciuto. È strano poi che la legge sembri giudicare insufficiente per i conti correnti la misura della garanzia ipotecaria ch'essa ha stabilito per i mutui, mentre poi nei primi il correntista non può fare ordinativi per una somma maggiore in complesso di *un ventesimo*, per ogni settimana, della somma messa in fido, (art. 15 del regolamento, alinea sesto) nei secondi invece il mutuatario può avere tutta in una volta l'intera somma mutuata. Si aggiunga che i conti correnti hanno di solito una durata assai più breve che non i mutui, la cui specialità è appunto la estinzione a lungo ammortamento.

Parecchie differenze stabilite dalla legge tra i mutui e i conti correnti a svantaggio di questi ultimi, potrebbero forse togliersi senza alcun pericolo; ma prima di tutto, a parer nostro, bisogna abolire l'assurda disposizione secondo la quale l'anticipazione in conto corrente non può eccedere i *quattro decimi* del valore del fondo dato in ipoteca e sostituirvi l'altra, simile a quella concernente i mutui, ossia



che il limite a cui può giungere l'anticipazione, sia la *metà* del valore suddetto.

Dopodichè noi vorremmo inoltre che si cancellasse il secondo inciso dell'alinea terzo, lett. b, articolo 5° della legge così concepito: « L'interesse sulle anticipazioni a conto corrente è variabile e determinato dall'Istituto, *ma dovrà superare l'interesse risultante dal corso delle cartelle fondiarie di almeno uno per cento.* »

Nè ci sembra necessario giustificare questa proposta, per la quale militano le stesse ragioni già esposte per la parificazione dei conti correnti ai mutui in ciò che concerne la proporzione tra il prestito e la garanzia ipotecaria. Intanto notiamo ch'essa è fatta concordemente dal Banco di Napoli, dalla Cassa di Risparmio di Milano, da quella di Bologna e dal Monte dei Paschi di Siena.

Le proposte che abbiamo enumerate brevemente, appoggiandole, sono tra le più discrete e temperate. Di molte altre potremmo render conto, sulle quali però, come abbiám detto in principio, non ci arrischiavamo per ora a pronunziare un giudizio. Così per esempio v'ha chi pone innanzi il concetto di modificare l'art. 3° della legge nel senso di concedere agli Istituti la facoltà di prestare una somma eguale ai *due terzi* del valore degli immobili, in luogo della *metà* che è il *maximum* stabilito dall'articolo medesimo. Un valente trattatista da noi già altra volta citato opina <sup>1)</sup> che si potrebbe portare cotesto massimo non precisamente ai due terzi, ma ai *tre quinti*, che è poco meno. Ciò soltanto pei fondi rustici, sui quali reputa più solida la garanzia ipotecaria come su quelli meno soggetti a deterioramento; mentre per quelli urbani vuole mantenuto il limite massimo attuale. Viceversa il direttore della Cassa di Risparmio di Cagliari, nella Relazione da lui inviata al Ministero, esprime il parere che tale modificazione alla legge non sia scevra di pericoli. « Pur troppo, scrive, nei casi di espropriazione forzata non sempre si ricavano i due terzi del valore peritale degli stabili, ed in questo disgraziato e non troppo raro caso potrebbe correre qualche pericolo la integrità del credito dell'Istituto. E tanto più ciò appare possibile se si considera che i proprietari che si trovano ridotti per qualsiasi causa alla impotenza di mantenere i loro impegni non hanno della conservazione della proprietà quella cura che vale a mantenerne integro il valore primitivo. Perciò, persuasi come siamo che il credito dei valori fondiarii riposa tutto sulla solidità della garanzia della proprietà che rappresentano, noi non sappiamo far voti perchè una modificazione in questo senso venga introdotta nella legge. » Fra questi dispareri noi, lo ripetiamo, riserveremo il nostro giudizio, convinti che nessuno possa recare elementi di fatto per la soluzione della questione meglio che i delegati degli Istituti di credito fondiario riuniti in congresso.

Ora dobbiamo far cenno di alcune proposte sulle quali nè ci asteniamo interamente dal dare un giudizio, nè possiamo darlo tanto reciso da non essere disposti a mutarlo quando il Congresso dei delegati degli Istituti ne pronunziasse uno diverso motivandolo con ragioni soddisfacenti.

Eccone una presentata dal Banco di Napoli:

« Semplificare la redazione del contratto condizionato di mutuo, togliendo dai moduli superiormente approvati tutti gli articoli che sono la copia letterale della legge e del regolamento, bastando un articolo col quale il mutuuario riconosca come parte integrante del contratto gli articoli della legge e del regolamento di cui è parola ».

In massima, per la chiarezza delle convenzioni e per procurare al mutuuario la piena conoscenza dei propri obblighi che nel caso in discorso non sono determinati dal diritto comune, non è male riprodurre nel testo di un contratto le disposizioni di quel diritto speciale cui il contratto si riferisce.

D'altra parte è certo che, semplicizzando, ossia abbreviando il testo del contratto, si favorisce il mutuuario, a carico del quale stanno tutte le spese accessorie. In fin de' conti se il mutuuario è uomo cauto innanzi di stringere un contratto coll'Istituto penserà di certo a prendere cognizione della legge sul Credito Fondiario, o farà che altri la prenda per suo conto. Pertanto a noi pare che la suddetta proposta potrebbe accettarsi senza pericolo.

Eccone un'altra: — Sempre nell'intento di risparmiare spese, il Banco di Napoli chiede che alle modificazioni al Codice di Procedura Civile concesse coll'art. 22 della legge 14 giugno 1866 si aggiunga « la dispensa per gli Istituti di Credito Fondiario di notificare ai debitori morosi le copie dei due stipulati, il condizionato e il definitivo, ritenendosi sufficiente il solo precetto colla menzione dei titoli in virtù dei quali si procede: e ciò per economia di spese a carico de' mutuuarj, avvenendo spesso che l'importo dell'intimazione superi l'ammontare della rata per cui si agisce ».

La stessa proposta è fatta pure dalla Cassa di Risparmio di Milano.

A dire il vero, tanta premura di evitare spese a debitori *morosi* non ci pare necessaria. Per altro quando i più fossero propensi ad accettarla, noi non ci renderemmo oppositori.

Ma la Cassa di Risparmio di Milano va più in là. Essa chiede che la dispensa di notificare i sopradetti due titoli esecutivi ai debitori, venga estesa al caso di procedimento diretto contro i loro successori sia a titolo universale, sia a titolo particolare; per la ragione che questi mostrano d'essersene resi edotti ogni qualvolta, ottemperando all'obbligo portato dall'art. 15 della legge, notificano giudizialmente all'istituto come essi siano sottentrati nel possesso e godimento del fondo ipotecato ed eleggano il loro domicilio nel luogo del tribunale nel cui circondario sono situati i fondi ipotecati.

Neanche a questa domanda noi non faremmo già una opposizione ad ogni costo; tuttavia la ci pare un tantino indiscreta. I successori dei debitori morosi meritano pur sempre qualche maggior riguardo che non i loro autori. Il passaggio della proprietà da un individuo ad un altro trasparece, è vero, nel secondo gli obblighi che incombevano al primo; ma è pur nell'ordine naturale delle cose che colui il quale ha contratti personalmente per fatto proprio cotesti obblighi ne abbia una coscienza più piena, una responsabilità più sentita, un ricordo più costante che non colui al quale i medesimi si sono addossati per via indiretta in uno colla proprietà.

E non basta: lo stesso istituto milanese vorrebbe che verso i debitori morosi e i loro successori non

<sup>1)</sup> Allocchio: Il Credito fondiario in Italia. Fatti e desideri. Milano, Hoepli, 1880, pag. 163 e seg.



fosse obbligatoria neanche la notificazione del *pre-cetto di pagamento* e che la lettera *a* dell' art. 22 della legge venisse così redatto:

a) « Il precetto di pagamento, *omessa l'intima-zione del titolo esecutivo, potrà essere* notificato al debitore od ai suoi eredi ecc. ecc. »

E fa osservare che la sostituzione delle parole *potrà essere* alla parola imperativa *verrà*, adoperata dalla legge, è giustificata dal non dover mettere l' istituto in gravi difficoltà ogni qualvolta per morte o per mutamento di residenza del domiciliatario non sia più possibile eseguire la notifica al domicilio eletto.

Questo, per dirla schietta, ci pare un po' troppo. Sta bene che la legge procuri di togliere imbarazzi al credito fondiario e di rendere spedito e quindi sempre più efficace la sua azione a beneficio del pubblico; ma bisogna pure, crediamo, non perdere del tutto di vista l' interesse dei singoli individui che hanno che fare col credito fondiario e non spingere troppo oltre a loro danno le deroghe alla procedura ordinaria. Occorre mantenersi in un giusto mezzo, ché *in medio stat virtus*, e dare un colpo al cerchio e uno alla botte. L' istituto di credito fondiario di Siena è più discreto di quello di Milano e alla pari di quello di Napoli, chiede la dispensa della notifica verso i soli debitori primitivi ma non verso i terzi possessori.

Qui faremo punto e non esamineremo altre questioni speciali. Ci siamo forse anche troppo dilungati, dopo aver detto in principio che non volevamo seguire passo passo tutte le proposte avanzate dagli istituti. Nè invero lo abbiamo fatto, ché troppo lungo lavoro sarebbe stato pur soltanto il riferirle tutte senza discuterle. Così abbiamo lasciato da parte tutto ciò che concerne le cartelle fondiarie. È un tema assai difficile, sul quale ci fermeremo forse in altro momento. Tre sole proposte di indole generale riferiremo, qui innanzi di chiudere questi brevi cenni.

La prima riguarda l' istituzione di agenzie nei sub-centri delle provincie servite da ciascun istituto. « Per agevolare la diffusione della conoscenza pratica del Credito Fondiario e per renderne più sicura e spedita l' azione, si ritiene incontrastabilmente utile la istituzione delle agenzie speciali, ordinandole però in modo da servire efficacemente e precipuamente alle operazioni preparatorie dei mutui. » Così scrive la Direzione del Monte de' Paschi di Siena. Per verità, la legge del 15 giugno 1873 ha già emessa una disposizione in questo senso. Difatti vi si legge: « Ogni istituto dovrà stabilire nelle città designate con decreto reale agenzie proprie ordinate in guisa da agevolare le domande di prestiti e da promuovere lo svolgimento delle operazioni di credito fondiario. » Ma il decreto reale non è mai venuto fuori, e spontaneamente dagli istituti si è fatto sin qui assai poco.

La seconda è presentata dalla Cassa di Risparmio di Cagliari. « Sia sollecitamente istituito un Comitato nella Capitale del Regno, colla facoltà non solo di liquidare i conti fra gli istituti, come è detto nell' articolo 7 della Convenzione 4 ottobre 1865, ma pur anche di dare a tutti gli stabilimenti le norme in ciò che ha rapporto alla varia interpretazione degli articoli di legge e dei regolamenti; non che la facoltà di giudicare come arbitro nelle controversie che possono insorgere fra istituto e istituto. »

La terza viene dal Banco di S. Spirito di Roma. « Se sia utile stabilire per ciascun anno un con-

gresso o una conferenza delle rappresentanze dei Crediti Fondiarii per intendersi sulle modificazioni che l' esperienza ulteriore potrà consigliare a ciascuno istituto per rendere più attiva e più uniforme l' azione dei Crediti Fondiarii. »

## SUGLI EFFETTI DEL CORSO FORZOSO

Continuiamo, rapidamente come ci è possibile, il breve esame sulla pubblicazione del Ministro delle finanze intorno agli effetti del corso obbligatorio dei biglietti di Banca. — Ci perdonino i lettori se saremo costretti a presentar loro più cifre che parole; è la natura dell' argomento che ce lo impone.

La prima parte della citata pubblicazione nella sezione *B*, espone in otto prospetti le « provvisori di somme su piazze estere e relative spese per permutate di valori » e li dà divisi secondo le piazze francesi, inglesi, piazze diverse e Francoforte sul Meno.

Per questo titolo le somme provvedute dal tesoro su piazze estere presentano nel triennio 1876-78 le seguenti cifre:

1876.	. . . fr.	91,752,427. 04
1877.	. . . »	111,893,898. 28
1878.	. . . »	125,773,885. 04

a maggior parte provvedute dalla Casa bancaria fratelli Rothschild di Parigi. I valori che il Tesoro dovè impiegare a tali provvisori furono:

	Biglietti di banca	oro ed argento	proventi e riscossioni all'estero	totale
1874 L.	62,390,844.69	21,781,075.50	12,505,167.30	96,677,087.49
1877 »	94,915,821.31	18,930,315.—	6,715,889.92	120,562,026.23
1878 »	101,756,534.44	25,275,943.56	7,671,218.90	134,703,696.90

Quindi tra la somma da pagarsi e la somma realmente spesa una differenza in più, nel

1876 di L.	4,914,660. 45	cioè del 5. 35 0/0
1877 di »	8,668,127. 95	» » 7. 56 0/0
1878 di »	8,929,811. 86	» » 7. 09 0/0

Richiamiamo l' attenzione dei lettori su queste quote percentuali che rappresentano già di per sè, una spesa notevole, la quale diviene ancora più forte quando si analizzano le cifre totali che abbiamo date, e si noti che tutta la differenza tra le somme provvedute e la spesa per provvederle dipende solo da due titoli: « cambiali ed effetti acquistati, e versamenti per semplice acquisto » i quali rappresentano le somme seguenti:

	Somme provvedute	Somme e spese
1876 L.	58,347,279. 74	L. 63,371,940. 19
1877 »	86,888,093. 36	» 95,346,221. 31
1878 »	93,017,722. 58	» 101,947,534. 44

Per cui la differenza complessiva rimane bensì la stessa, ma la quota di spesa percentuale si muta assai e diviene più forte, cioè per il 1876 del 8. 42 p. 0/0, per il 1877 del 9. 86 p. 0/0 e per il 1878 del 9. 60 p. 0/0.

Vediamo invece per le provvisori su piazze inglesi la maggior parte provvedute dalla Casa bancaria Hambro e figli di Londra. Per provvedere a lire sterline:

1876	841,957. 6. 3	si spesero L. it. 22,632,231. 12
1877	581,918. 0. 6	» » 15,976,339. 66
1878	525,433. 3. 4	» » 14,318,560. 71



Ogni lira sterlina costò adunque, invece del suo valore di ragguglio cioè L. it. 23, 22, 15, nel 1876 L. 26, 88 nel 1877, L. 27. 45 nel 1878 L. 27. 25.

Diamo le sole cifre totali delle provvisioni su piazze diverse (Aja, Amburgo, Amsterdam, Berlino, Berna, Bruxelles, Bislea, Buda-Pest, Colonia, Copenhagen, Costantinopoli, Dresda, Janspruck, Lugano, Madrid, Monaco di Baviera, Magderburgo, New-York, Pietroburgo, Rio de Janeiro, Stoccolma, Stuttgart, Parigi, Trieste, Vienna, Zurigo).

Esse ascsero nel 1876 a L. 5,475,795. 54, nel 1877 a L. 5,605,504. 60, nel 1878 a L. 6,526,286. 95 di costo; e risparmiamo, trattandosi di cifre di minore entità, il ragguglio procentuale.

Passiamo all'altra serie C della pubblicazione ministeriale che tratta delle « provvisioni annualmente spese fuori del Regno, relative quote gr.vate di aggio a carico del pubblico erario, e loro costo reale. » Questa sezione è divisa in due paragrafi; il primo: provvisioni annualmente spese e loro costo; il secondo: attribuzione a ciascun Ministero del costo dei pagamenti fuori del regno. Occupiamoci solo delle cifre sommarie.

Il Tesoro nelle diverse piazze francesi, inglesi, tedesche, ecc. fece nel triennio pagamenti che costarono:

1876 . . .	L. 123,041,862. 15
1877 . . .	» 147,851,950. 15
1878 . . .	» 149,952,978. 22

per le quali somme impiegò:

	biglietti di banca	oro ed argento	proventi e riscossioni all'estero
1876 . . .	L. 79,708,395. 28	L. 28,405,433. 14	L. 14,928,033. 73
1877 . . .	» 113,592,436. 10	» 25,461,574. 11	» 8,795,939. 94
1878 . . .	» 105,795,023. 59	» 35,124,095. 49	» 9,032,359. 14

Si fecero cioè nel 1870 provvisioni su piazze francesi per estinguere pagamenti di L. 58,448,003. 95 e si spesero a tal uopo L. 63,449,908. 18 cioè L. 108. 56 di spesa per ogni 100 lire di debito; — nel 1877 il Tesoro dovette spendere L. 96,717,142. 04 per L. 88,015,505. 26 di debito, cioè il 109. 89 per cento; — e nel 1878 L. 90,351,129. 59 per un debito di L. 82,148,431. 69 cioè L. 109. 99 per cento.

Per le piazze inglesi invece si pagarono nel 1876 L. 13,515,831. 55 cost. la lira ster. L. 27. 4525  
1877 » 13,972,850. 60 id. » 27. 7394  
1878 » 13,514,398. 90 id. » 27. 7467  
invece del costo di lire 25. 2215 valore quotato alla borsa di Londra.

Non occorre che facciamo rilevare ai nostri lettori tutta la importanza di queste cifre che rappresentano l'aggravio a cui andò soggetto il Tesoro italiano nel triennio: aggravio che torna di per se stesso evidente nella sua altezza colla semplice esposizione delle cifre, senza che abbiamo a spendervi considerazioni di sorta e senza che scendiamo a specificare più minutamente, come lo fa la voluminosa pubblicazione, tanto dei titoli diversi degli acquisti, quanto del saggio degli sconti, della durata dei cambi ecc.

Che se vogliamo per curiosità osservare la natura delle cause di queste previsioni, troviamo che vi figurano per il 1878 i seguenti titoli principali:

Debiti perpetui . . . . .	L. 70,044,876. 61
Debiti redimibili. . . . .	» 61,434,234. 83
Spese di amministrazione, personale e rappresentanze . . .	» 453,351. 72

Materiale, macchine strumenti ecc. . . . .	» 6,205,545. 51
Armi e munizioni . . . . .	» 2,200,270. 54
Sussidi ed ospitalità . . . . .	» 42,486. 23
Spese speciali. . . . .	» 6,671,718. 83
Navi in viaggio . . . . .	» 333,558. 32

Durante il triennio le provvisioni spese fuori del Regno costarono adunque al Tesoro quasi mezzo miliardo cioè L. 421.213,277,79, delle quali 370 milioni il Ministero delle finanze, 26 milioni quello della marina, 19 quello dei lavori pubblici, 3 quello della guerra ecc.

Interessantissimi sono i prospetti della sezione D che dimostra la maggior spesa per aggio nei pagamenti fuori Regno. È il risultato dei prospetti delle antecedenti sezioni. Sono cinque prospetti che bisogna attentamente esaminare.

Il primo ci dà il « costo medio dell'oro ed il suo rapporto al costo medio delle *divise a vista*, in Francia e in Londra. » Raggugliato il costo dell'oro a L. 100, sui listini delle piazze di Firenze, Genova, Livorno, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia, si ha che cento lire in oro costarono in media:

1875 (2° semestre) L.	107.801
1876 . . . . .	» 108.495
1877 . . . . .	» 109.672
1878 . . . . .	» 109.419
1879 (1° semestre)	» 110.039

Il Francia ed il Londra *a vista* diedero invece:

	Francia	in più	Londra	in più
1875 2° semestre	107,515	0,286	107,529	0,272
1876 »	108,502	0,195	108,458	0,037
1877 »	109,468	0,204	109,422	0,250
1878 »	109,210	0,209	109,173	0,246
1879 1° semestre	109,704	0,338	109,944	0,095

Il secondo prospetto ci presenta la spesa per aggio a carico del pubblico erario nei pagamenti in piazze francesi. Rimandando i lettori alle cifre che abbiamo già riportate sulla entità dei pagamenti, questa spesa di aggio ammonta complessivamente:

1876 L.	5,085,593. 55	cioè	8,7911	0/0
1877 »	8,820,104. 85	»	10,0211	»
1878 »	8,513,211. 67	»	10,1197	»

In quanto ai pagamenti in piazze inglesi il terzo prospetto ci indica che la spesa per aggio ascese, nel

1876 a L.	1,285,103. 15	cioè	8,8486	0/0
1877 a »	1,500,751. 60	»	10,1932	»
1878 a »	1,358,541. 94	»	10,1813	»

L'ultimo prospetto riassume i risultati di tutte le piazze nelle quali avvennero pagamenti fatti dal Tesoro, e delle somme d'oro versate dalla Nazione per imposte od altro di cui si servì lo Stato per la esecuzione dei pagamenti. Da tale prospetto ricaviamo le seguenti cifre finali, che rappresentano il risultante carico per aggio prodotto dal corso forzoso per pagamenti fatti dallo Stato fuori del Regno.

	a carico della Nazione	a carico dell'Erario	Totale
1876	2,354,726. 94	6,414,068. 83	8,768,795. 77
1877	2,374,114. 32	10,387,066. 38	12,761,180. 70
1878	3,322,527. 60	9,749,016. 63	13,071,544. 23
Totale del triennio	8,051,368. 86	26,630,150. 84	34,681,519. 70

Sono adunque nel triennio oltre 34 milioni e mezzo che rappresentano l'aggio pagato pei soli versamenti fatti all'estero.



Ci riserbiamo di esaminare in prossimi articoli i pagamenti fatti nel regno, ma gravati d'aggio e l'appendice della pubblicazione dell'onorevole Ministro, la quale è interessantissima.

## SOCIETÀ ADAMO SMITH

(Fine della seconda conferenza pubblica intorno al progetto di abolizione del corso forzato, tenuta il 19 dicembre 1880 sotto la presidenza del Comm. U. Peruzzi).

*Ing. Pareto.* Vedo che ieri non mi spiegai bene perchè in alcune parti certo sono stato frainteso.

Io ritengo che il corso forzoso sia dannoso al paese e che il più presto che si possa abolire sia il meglio; ritengo altresì che sia prematuro in questo momento di abolirlo immediatamente, e ciò per i seguenti motivi.

Il nostro bilancio che dicesi in pari, anzi con un avanzo da alcuni, viene ritenuto non sia neppure perfettamente in pari; il fatto solo della discussione alla quale accennò il signor Friedländer mostra che questo avanzo non ci è molto chiaramente. Di più abbiamo alle viste l'abolizione di uno dei cespiti principali di entrata, quale è il macinato, e d'altra parte l'emissione di rendita che si fa per i lavori pubblici per le strade ferrate e ora dicesi per i lavori idraulici, aumenterà notevolmente la quantità di consolidato italiano sul mercato. Parmi anche prematuro di risolvere la questione del corso forzoso prima di avere risolta la questione delle banche, anzi lasciandola completamente sospesa. Infine parmi non si sia posto mente alle gravissime difficoltà alle quali andiamo incontro ove seguiti ad aver luogo il fatto della corrente d'oro verificateasi in questi anni dall'Europa verso l'America. E entro questi ristretti termini che io mantengo la mia opinione.

Riguardo pure a quanto ho detto circa alle industrie, vedo non essere stato abbastanza esplicito. No, non credo che il corso forzoso in nulla giovi alle industrie, sono persuaso che dal fatto della abolizione del corso forzoso in sè, non ritrarranno alcun danno, ma sono persuaso altresì che ritrarranno danni gravissimi dalla mancanza di capitali assorbiti dalle varie emissioni di consolidato, e dalla elevazione dello sconto, e stimo altresì che riceveranno un danno per l'aumento delle imposte, le quali dovranno pagarsi in valuta metallica e non in moneta deprezzata, e un danno altresì non lieve riceveranno per l'aumento dei trasporti ferroviarii poichè i trasporti sulle ferrovie, mantenendosi nominalmente invariati verranno nel fatto a crescere di valore. Su questo punto avrei desiderato di essere contraddetto, specialmente su quello delle imposte. Ecco perchè io dico che la relazione è rosea, perchè non mi mette in paragone questi danni che pure sono indiscussi e indiscutibili con i vantaggi che crede abbia a conseguire il paese. A me pare che bisogna fare un bilancio esatto, mettere da una parte il male e dall'altra i vantaggi. Che quanto ho sopra esposto stia nella colonna del male, non mi pare si possa negare; adesso nella colonna dei vantaggi io non vedo che due cespiti principali, la fissità del valore del medio circolante, l'affluenza

che si spera dei capitali stranieri in Italia. Quanto alla fissità del medio circolante io faccio di passaggio una osservazione sulle variazioni dell'oro, e mi risponde il signor Friedländer che sono assolutamente trascurabili di fronte a quelle della carta. Anche qui desidero esprimermi chiaro; non nego che le variazioni della carta sieno dannose, dico che quelle dell'oro sono paragonabili a quelle della carta, e lo provo. Ecco qui l'aggio dell'oro quale risulta dalla relazione ministeriale; io prendo non il massimo che ci sia stato in tutto quel tempo nè il minimo, ma le variazioni annuali sono quelle che importano per il commercio; trovo che negli ultimi anni, le variazioni sono:

1880 (a settembre) . . . . .	4, 30 0/10
1879 . . . . .	5, 80
1878 . . . . .	3, 10
1877 . . . . .	6, 10
1876 . . . . .	2, 40
1875 . . . . .	2, 65
1874 . . . . .	7, 45
1873 . . . . .	7, 65

D'altra parte io trovo su un articolo dell'*Economist* del 1866 questi risultati:

Prezzi delle merci in Inghilterra nel gennaio e nel dicembre 1866.

	Gennaio	Dicembre
Lana per carico . . . . .	Fr. 325	543
Cotone Upland per libbra . . . . .	» 0,72	0,87
Ferro in sbarre ingl. la tonn. . . . .	» 178	222
Ghisa n. 1 Clyde per tonn. . . . .	» 66	95
Rame in foglie . . . . .	» 1887	2375
Grano per quarter . . . . .	» 65	69

Io non intendo trarre da queste cifre la conclusione che non sia un danno aggiungere a questa variabilità dei prezzi anche la variabilità della carta, no, questo concordo; non voglio negare che verrà un vantaggio al commercio e all'industria da questa maggiore fissità del medio circolante; però dico che si esagerano i benefici di questa fissità, perchè se si trattasse di passare da una variabilità assoluta ad una fissità assoluta io intenderei benissimo i grandissimi vantaggi che avrebbero l'industria ed il commercio, ma quando si tratta di passare da una variabilità ad un'altra io non credo che questi vantaggi sieno tanti e tali da poter compensare i gravi danni che accennai. Adunque mi si dirà voi siete contrario sempre all'abolizione del corso forzoso? No signori, anzi trovo molto desiderabile ciò possa conseguirsi ad ottenere i vantaggi che vengono da una maggiore fissità del medio circolante; ma nelle circostanze attuali parmi che questo venga comprato a troppo caro prezzo: ecco tutto.

Datemi gli stessi vantaggi a costo di minori inconvenienti e sono con voi.

E ancora sarei favorevolissimo per la ragione politica che accennava il signor Friedländer nella quale concordo. Così mi pare di non disconoscere i vantaggi della divisata abolizione, ma parmi sia trascurarne i danni e vedere l'avvenire roseo il dire che l'agricoltura, l'industria, la marina, tutti avranno immensi beneficii dall'abolizione del corso forzoso. E per quello che concerne le industrie mantengo quanto dissi ieri sopra il lavoro degli operai. Il signor Friedländer ha risposto ad una prima parte delle mie argomentazioni, ma non ha risposto alla seconda che per me è quella che ha la maggior



forza. Io dico che se è vero che l'industria italiana aumentando i salari degli operai potesse migliorare le proprie condizioni, non avrebbe bisogno per ciò fare di aspettare l'abolizione del corso forzoso. E quando questo aumento di salari sia una buona speculazione io non capisco come a nessuno venga in mente di tentarla.

Credete pure che è ben difficile che tutti quanti gli industriali italiani, senza eccezione, sieno così ignoranti dei loro proprii interessi da dovere aspettare che una relazione ministeriale indichi loro il modo migliore di trarre partito dei loro capitali.

Non avrei mai creduto che il quadro dato nella relazione ministeriale per provare che il cambio era favorevole all'Italia potesse ancora venir difeso; è vero che mi concede l'onorevole Friedländer che realmente è un calcolo approssimativo, ma io dico che non è punto approssimativo, dico che quelle cifre non hanno nessuna relazione con lo stato dei cambi internazionali. A Parigi per esempio non ha nessuna relazione la differenza che passa fra il prezzo della carta su Londra e il prezzo della sterlina in oro, con lo stato dei cambi tra Parigi e Londra. Quella differenza di prezzo indica semplicemente quale è delle due merci che è più abbondante sulla piazza di Parigi: lo *cheque* su Londra della sterlina in oro oppure la sterlina monetata.

Se ad un tratto viene fatto una gran richiesta di sterline (oro) a Parigi il loro prezzo paragonato a quello degli *cheques* su Londra aumenterà di tutta la spesa che bisogna fare per mandare gli *cheques* a Londra, riscuoterli e fare tornare l'oro a Parigi e ciò qualunque sia lo stato del cambio internazionale tra Parigi e Londra, potendo benissimo esistere contemporaneamente una grande offerta di *cheques* su Londra ed una gran richiesta di sterline oro o viceversa.

Ma io sono stato accusato di una eresia economica, quella di avere sostenuto che noi da lunghi anni abbiamo un debito che saldiamo in metallo con l'estero. Questa non è la mia opinione, dico solo che il quadro della relazione ministeriale nulla prova, mentre invece il fatto della persistenza dell'aggio dell'oro prova che non vi è stato negli anni passati per nulla una tendenza dell'oro a venire in Italia, mentre invece vi era una tendenza ad una corrente d'oro nel senso opposto, cioè dall'Italia al di fuori. A questa tendenza faceva appunto equilibrio l'aggio dell'oro. In un paese a corso forzato è quest'aggio che mantiene l'equilibrio tra i debiti e i crediti del paese verso l'estero; quando non vi è il corso forzato l'equilibrio è mantenuto dalle variazioni di prezzo delle merci, del lavoro, del capitale in paese. Una corrente d'oro che si faccia dal paese verso l'estero ha per effetto di rinvilire i prezzi delle merci in paese e quindi mercè l'aumento delle esportazioni e la diminuzione delle importazioni si ristabilisce l'equilibrio.

Dice benissimo il signor Friedländer che nell'aggio dell'oro non entra solo lo stato dei cambi internazionali, ma altresì l'abbondanza della carta sul mercato ed altri molti elementi. Per altro, a lungo andare, se per lunghi anni i cambi sono sempre favorevoli ad un paese deve seguire che una corrente d'oro si stabilisca dall'estero all'interno del paese, e così scemando in paese il potere di compra dell'oro deve pure finire ad equilibrarsi con quello della carta, cioè deve sparire l'aggio.

Questo non è un caso teorico, è praticamente seguito nelle relazioni della Francia con la Germania dopo l'ultima guerra. E con questo mezzo che in Francia si è abolito il corso forzoso, la quale abolizione si è compiuta da sé, ed il governo ha solo avuto da riconoscere e dare sanzione legale al fatto. Così mi augurerei seguisse in Italia, senza dovere ricorrere a prestiti diretti, o larvati con operazioni più o meno ingegnose, come sarebbe quella della cassa pensioni.

E per ultimo dirò della questione dell'argento. Ha ragione il sig. Friedländer questa è una delle più gravi. Io temo che quando sarà messo in pratica il progetto del ministro avremo due o tre aggi, l'aggio degli scudi d'argento sopra l'oro, quello della carta moneta dello Stato, che essendo pagata in oro e in argento, avrà un aggio in proporzione, poi avremo l'aggio della carta delle diverse banche di emissione.

Io non ho sostenuto che manderemo tutto il nostro oro in Francia, dico che l'unione latina vede ora il suo oro avviarsi verso l'America ed ho portato a riprova alcune cifre tolte dall'*Economist*.

Io non vedo nessun motivo di aver sospetto sopra le cifre della dogana inglese dell'oro che entra ed esce dall'Inghilterra, ammetto benissimo che non saranno pienamente conformi al vero, l'oro essendo una merce di così piccolo volume per un gran valore che qualcuno può averne portata via senza averla dichiarata alla dogana, ma su per giù mi pare si possa avere una approssimazione nelle cifre della dogana e perciò credo giuste le conclusioni da me tratte ieri.

Ciò posto mi pare che il problema da risolvere sia il seguente: Producendosi una esportazione d'oro dagli stati dell'unione monetaria latina soffriranno tutti gli stati egualmente o alcuni più altri meno? Ed in questo secondo caso chi avrà da soffrire di più, gli stati più ricchi od i più poveri? Per me temo sieno i più poveri e quindi che maggiori danni debbano incogliere al nostro paese che non alla Francia ed al Belgio.

Posso errare, ma mi pare questa questione meritevole di amplissimi studi e tale da non potersi leggermente trascurare.

Mi ha molto sorpreso di sentire il sig. Friedländer a dire che era una immoralità quando un industriale o un commerciante comprando una merce all'estero si assicurava del cambio, perchè è una speculazione di borsa.

A me pare invece sia tutto l'opposto. Chi compra una merce e non vuole speculare sopra le variazioni del cambio si assicura il cambio medesimo, comprando subito in borsa la divisa estera per l'epoca nella quale ne avrà bisogno pel pagamento della merce.

E del pari spiace mi non potere convenire con l'onorevole mio avversario nel ritenere che la restrizione degli sconti fu solo nociva agli speculatori di borsa, quasi che negozianti ed industriali non avessero bisogno di credito.

E qui faccio punto per non troppo dilungarmi in questa mia replica riservandomi tornare sugli esposti argomenti ove questa discussione venisse prolungata.

*Cav. Biraghi.* Il signor Friedländer mi ha quasi data l'accusa di aver portata in quest'aula una questione che è tutta di spettanza del Parlamento, quella dei



bilanci. Veramente io non ho portata la questione sulla posizione attuale del bilancio, non ho neppure messo seriamente in dubbio che la posizione attuale del bilancio sia buona; ho semplicemente accennata un' incognita la quale sta dinanzi ai nostri bilanci e della cui presenza non possiamo noi contestare l'esistenza nè mettere in dubbio l'importanza. Noi abbiamo votata l'abolizione del macinato, la quale non deve avere effetto completamente che con la fine del 1883. Abbiamo quest'anno un bilancio, ho detto ieri sera, appena pareggiato con qualche piccolo sopravanzo sul quale vi sarebbe ancora da discutere. Vediamo, e ora termina appunto la discussione dei bilanci alla Camera, vediamo che ogni anno le spese aumentano per una ragione o per l'altra, per ragioni che io non metto in discussione, ma il fatto è che aumentano. Ma non solo aumentano ma si domandano ancora maggiori spese di quelle che si consentono. Abbiamo ancora gli aggravi che devono derivare dalla esecuzione della legge per le ferrovie complementari, legge della quale appena appena è cominciata adesso l'esecuzione e per la quale si è data facoltà al Ministro di eccedere anche la spesa dei 60 milioni annui che da principio era stata fissata; e sappiamo che con l'83 spariscono dal bilancio 45 milioni di entrate. Questo è un fatto che mi pare sia incontestato. Io ho detto ieri sera che mi ha fatta una grande sorpresa il sentire che il Ministro delle finanze all'indomani dell'abolizione di questi cespiti è entrato a studiare l'abolizione del corso forzoso; se il Magliani invece di far votare l'abolizione del macinato avesse fatto votare la perequazione fondiaria, vale a dire una legge che avesse non solo consolidato il pareggio, ma procurato anche quel sopravanzo atteso e che anche i buoni economisti credono sia indispensabile per rafforzare il credito e averlo saldo abbastanza per riprendere la questione dell'abolizione del corso forzoso, allora avrei capito che eravamo sopra una via logica avrei capito che da una premessa veniva una conseguenza, ma dalla premessa *abolizione del macinato*, ossia dall'abolizione di un cespite di tanta importanza non ho potuto comprendere con quale logica si deducesse questo attacco della questione del corso forzoso. Qui prego il sig. Friedländer a voler fare meco una osservazione; egli mi ha spiegato che in due modi si poteva attaccare la questione del corso forzoso; o in una via lenta accumulando i risparmi annuali, oppure con un prestito. Questa sarà la questione della esecuzione tecnica della operazione, ossia del pagamento di un debito, ma non è la questione seria dell'abolizione del corso forzoso. Questa è la parte anzi meno seria, il fare un debito di 5, 6 o 800 milioni non è un gran questione, per chi ha un bilancio di un miliardo e mezzo, mentre invece è una gravissima, delicatissima questione quella di ristabilire il credito e la circolazione metallica sul mercato, in tal guisa che il biglietto funzionante da strumento di cambio e rappresentante la valuta metallica si accetti sul mercato allo stesso prezzo, allo stesso titolo, allo stesso valore come è accettata la moneta metallica. Questa è la questione grave e seria, questo è quello che a me spaventa; non è la questione del procurarsi 600 milioni, 400 in oro, 200 in argento. Anche il più modesto finanziere fino a qui ci arriva, la questione seria è quella di vedere come entrati una volta in questa via, questa moneta metallica si trat-

tenga sul nostro mercato e si mantenga l'equilibrio perfetto tra la moneta metallica e il suo rappresentativo funzionante da moneta, da strumento di cambio, e se questo equilibrio non è mantenuto, torniamo alla situazione del 1866, forse molto peggiorata perchè saremo aggravati anche da un nuovo debito fatto inutilmente.

*Sig. Friedländer.* Io sono lieto di avere provocate dal signor Pareto delle maggiori spiegazioni. Avrò compreso male ieri sera ma io mi ero formata la profonda convinzione che egli fosse assolutamente avverso all'abolizione del corso forzoso. Egli non ci aveva detta una parola che potesse farci sperare che egli in un'epoca più o meno remota ammettesse questa grande operazione, oggi ha detto chiaramente: anch'io sono favorevole in massima all'abolizione del corso forzoso, oggi anch'egli ha ammesso che all'economia nazionale derivino dei grandi danni da questo corso forzoso, dice però che bisogna istituire una partita di dare ed avere; facciamo il calcolo del dare e dell'avere, e l'uno e l'altro ci siamo spiegati molto chiaramente su questo punto senza che vi ritorniamo sopra. Io credo, e invoco per me tutti gli economisti che hanno scritto su questa questione, che i danni superino e superino di gran lunga i vantaggi. Io non nego che dei vantaggi ci siano per alcune industrie speciali; ci sono delle industrie che sono favorite dal corso forzato e di quelle che risentono un danno più o meno grande dall'abolizione del corso forzato, è una delle leggi inesorabili dell'economia politica, è la stessa legge che regola la scoperta di una macchina, di un qualche nuovo procedimento, ci sono dei danneggiati anche in questo grande beneficio che è la introduzione di una nuova macchina, di un qualche nuovo metodo meccanico o chimico, delle vittime ne ha fatte perfino la ferrovia che ha mutato il mondo. Anche nell'abolizione del corso forzoso certamente ci saranno degli interessi lesi, ma la questione va posta siccome l'ha posta oggi il signor Pareto, questa serie di interessi lesi è essa superiore alla serie di interessi vantaggiati dall'abolizione del corso forzato?

È su questo punto che a me pare di poter venire alla conclusione che gli interessi favoriti sono superiori a quelli lesi, e ammetto anche che per un momento potesse esserci un disequilibrio negli interessi, ammetto che non si passi da una circolazione anormale ad una normale senza dei sacrifici come al momento della introduzione del corso forzoso. In quell'epoca ci sono stati dei sacrifici, ce ne saranno anche ora che si tratta dell'abolizione del corso forzato, ma appunto perchè il Ministro si prende innanzi a se due anni di tempo, appunto perchè l'operazione non può avvenire che lentamente, perchè 640 milioni non ci saranno pagati in un giorno ma in varie rate, il Ministro tiene conto di tutte le circostanze speciali per porre in circolazione questo oro e questo argento e non aprire il cambio metallico che nel giorno in cui questi danni saranno ridotti al minimo o non ci saranno, e siccome tutti gli interessati sono avvertiti fino da ora, possiamo sperare che questi danni vengano ad essere ridotti a una minima parte; le banche hanno tempo di prepararsi anche perchè hanno una proroga di tre anni e hanno tempo anche i privati.



Oggi la questione il signor Pareto la pone sopra un altro terreno, non discute più in massima la necessità dell'abolizione del corso forzoso, ne fa una questione di opportunità. Oggi completando il suo discorso di ieri sera dice: prima discutiamo se si deve far precedere l'abolizione del corso forzato dal riordinamento della nostra circolazione metallica, dal riordinamento delle banche. Certo questa sarebbe stata una questione che si sarebbe potuto sollevare da principio, oggi però la questione di opportunità mi pare compromessa, oramai il progetto di legge è presentato, noi potremo discutere teoricamente se il ministro ha fatto bene a fare così, ma siamo davanti al fatto compiuto; una discussione teorica mi parrebbe affatto inutile: oramai la situazione è compromessa, il ministro ha cominciato di là, certo si poteva cominciare dal riordinamento delle banche di emissione, ma il ministro porta una buona ragione e dice: non ho cominciato di là perchè il riordinamento delle banche di emissione va fatto con lo studio pratico della situazione di quel dato paese, con lo studio dei fenomeni economici che si svolgono da quelle determinate banche. Noi non abbiamo un sistema speciale di banche, non abbiamo la banca unica come in Inghilterra, abbiamo un consorzio di banche, abbiamo bisogno di studiare tutti i fenomeni che deriveranno da queste speciali condizioni nostre. Risolverla teoricamente prima dell'abolizione del corso forzoso, risolverla quando siamo in un'epoca anormale quando questi fenomeni non possono avere avuto modo di spiegarsi, secondo la teoria del ministro sarebbe cominciare male. Io dico può aver torto, io presumo che questa sia la ragione e l'unica e buona ragione che si può portare a sostegno di questa teoria; io credo che sia stato questo l'argomento che ha persuaso il ministro a cominciare dall'abolizione del corso forzoso prima del riordinamento delle banche di emissione, molto più che il privilegio di queste non viene a scadenza che nel 1889.

L'onor. Pareto dice: si deve risolvere anche la questione monetaria, il ministro invece si propone di scindere queste questioni, invece di prendere a risolvere tutte ad un tratto 3 questioni che toccano tutti i problemi vitali della nostra circolazione, si propone di risolverli uno ad uno, ma quanto alla nostra circolazione monetaria ci è qualche cosa di più; il signor Pareto domanda che introduciamo il tipo aureo, ora mi pare che sia perfettamente inutile una discussione sul tipo unico o sul tipo duplice, per l'onor. Pareto è una questione decisa; io farei le mie riserve e ampie riserve: l'America stessa dichiara per bocca dei suoi principali economisti che siamo in un periodo di aspettazione, che tutte le nazioni hanno interesse a vedere come si svolge questo nuovo periodo quanto all'argento e quanto all'oro, ed aspettare a prendere una decisione a quando le condizioni delle cose saranno meglio chiarite. L'onor. Pareto insegna a me che ci siamo trovati di fronte a crisi di moneta bianca come ci troviamo oggi, ora non so se si possa dire che sia assolutamente decisa la questione del tipo unico o duplice.

Anche in Inghilterra ove è il tipo aureo e dove è profondo il convincimento che vi debba essere il tipo aureo, abbiamo inteso una protesta, e timidamente la Camera di Commercio di Manchester ha proposto il problema; se non sarebbe da proporre

che dinanzi a questo deprezzamento dell'argento dinanzi a questo rigurgito di argento anzi che respingerlo cercassimo di introdurlo dappertutto, di estenderlo nei paesi dove non è tenuto come moneta ove non ha facoltà liberatoria? La questione monetaria è lungi dall'essere decisa, noi ponendola oggi vorremo risolverla mentre tutti dicono che siamo in un periodo di aspettazione. La convenzione monetaria ci lega fino a tutto il 1885, ora non ci sarebbe altro che proporre di nuovo la convocazione degli stati legati dalla convenzione monetaria latina e fare delle speciali proposte di introdurre l'oro e quello che si vuole. Se ci sarà il consenso delle altre nazioni potremo venire a questa conclusione, ma se noi siamo legati e se dobbiamo riprendere la circolazione metallica dobbiamo riprenderla con i due metalli l'argento e l'oro come le nostre alleate monetarie Francia, Belgio, Svizzera ecc. L'onorevole Pareto teme poi come l'onorevole Biraghi i varii aggi che possono derivare dalla circolazione di questi varii medi circolanti; a questo punto noi ci troveremo per questa parte nelle condizioni dell'America, soltanto avremo 3 quantità invece che 4, ci sarà la carta fiduciaria di meno. Non ci è dubbio che la somma complessiva della carta dello stato, della carta delle banche, dell'oro e dell'argento si riduce nel suo complesso ad una quantità così piccola che certo non può eccedere i bisogni dei nostri scambi; in tutta la nostra circolazione ascenderà a 2 miliardi e 200 milioni; è possibile, è da credere che questa circolazione sia soverchia per un paese come l'Italia, è la circolazione che noi avevamo, se non m'inganno prima del 1866; da allora in poi abbiamo progredito, lo ammette anche il sig. Pareto, se abbiamo progredito avremo bisogno di una quantità di moneta maggiore. Vi è poi un'altra ragione, la quantità di carta che si troverà a circolare, abolito il corso forzoso, sarà enormemente ridotta, sarà da 1665 milioni ridotta a 1000 milioni, ora se dobbiamo pure tener conto dell'esperimento fatto dalla Francia, dall'America dall'Inghilterra, tutto ci prova (e la relazione me lo insegna, l'onor. Pareto lo dimostra con cifre) che quando è abolito il corso forzoso la quantità di carta che rimane in circolazione è immensamente superiore a quella che circolava prima dell'introduzione del corso forzoso, non parrà soverchia questa quantità di mille milioni in tutto, e non parrà soverchia, non dirò a me che sono l'ultimo nella scienza, ma non pare nemmeno al prof. Ferrara il quale nel numero uscito ieri della nuova Antologia anch'egli riconosce con il ministro delle Finanze che la quantità di carta non si può dire soverchia.

*Presidente.* Domando se altri chiede di parlare.

Prima di continuare questa discussione generale e di decidere quando e come convenga passare a discutere l'un dopo l'altro i punti principali del grave argomento, io mi permetto d'osservare che fra i due valenti oratori è stato dibattuto, se non erro, intorno a tutti questi punti, tranne uno. Largamente è stato discusso del bilancio finanziario dello Stato, del bilancio economico della nazione, della operazione finanziaria, dei presunti effetti dell'abolizione del corso forzoso sopra le condizioni generali del paese, sulle industrie, sui cambi, sul commercio interno ed esterno; ma così l'uno come l'altro degli oratori, che hanno esposte opinioni diverse in modo



lucido, aggradevole ed istruttivo, appena hanno toccato la questione delle Banche; come scottati, ritirati indietro non hanno dissertato intorno a questo punto importantissimo con l'ampiezza con cui hanno discusso di tutte le altre parti del grave argomento.

Il signor Pareto accenna solamente a questa parte del problema, il sig. Friedländer oggi si è un poco più esteso spiegando i motivi pei quali l'onorevole Ministro vorrebbe rinviare il riordinamento delle Banche di emissione in Italia ad un'epoca in cui se lo inteso bene, si conosceranno le condizioni di fatto in cui esse si troveranno dopo l'abolizione del corso forzato.

Astenendomi dallo entrare nell'argomento e dal pregiudicare minimamente la soluzione del difficile problema, mi permetterei di osservare che le condizioni delle Banche, per effetto della misura che stiamo esaminando innanzi che sia attuata, sono presagite diversissime da chi oggi si occupa dell'argomento, per lo chè a me parrebbe utile che in questa o in ulteriori conferenze anche questo punto fosse svolto, con quella larghezza almeno con la quale sono stati sviluppati gli altri: lo chè mi par necessario perchè ognuno possa poi pronunziare un giudizio sopra l'insieme delle gravi misure che abbiamo preso ad esaminare. A dimostrare la importanza dello esame speciale che rammarico non sia stato fatto da' due valenti oratori, rammento come il Ministro presagisca che lo strumento della circolazione monetaria, cartacea e metallica sarebbe di 2200 milioni; dei quali 1200 in metallo e 1000 in carta; e di questi ultimi 340 di carta di Stato e 660 di carta delle sei Banche costituenti il consorzio.

Questi 660 milioni di Biglietti avrebbero per due anni corso legale, e potrebbero essere ricevuti nelle casse dello Stato anche dopo la cessazione del corso legale. Di questi 660 milioni di Biglietti una porzione sarebbe della Banca Nazionale Sarda, il rimanente in proporzioni diverse, sarebbero Biglietti emessi dalle altre cinque Banche.

Questa proporzione ora non la ricordo bene, ma non credo andar lungi dal vero, se affermo che dei 1000 milioni di biglietti, circa un quinto, 200 milioni sarebbero emessi dalle cinque banche minori, ed il resto, biglietti di Stato e della banca sarda. Supponiamo che qualcheduna di queste banche fosse ridotta in cattive condizioni, sia per effetto dell'abolizione del corso forzato, sia per ragioni diverse: i biglietti di questa banca e forse di altre o di tutte, sarebbero presentati al cambio con tanta frequenza, da farne scemare o cessare la circolazione; ed è chiaro che il nostro strumento monetario cartaceo diverrebbe minore di quello che il Ministro reputa necessario. Ed osservo come potrebbe accadere nel fatto che questo discredito cadesse particolarmente su certe banche i cui biglietti circolano più particolarmente in certe provincie del regno; ove il danno verrebbe ad essere, almeno per qualche tempo maggiore. Mettiamo i punti sugli i.

Noi siamo nelle provincie toscane, facciamo una conferenza in Firenze, e non possiamo essere rimpoverati se ci occupiamo particolarmente degli interessi di queste provincie in relazione con gli interessi generali della nazione: essendochè, se fossero turbate le condizioni della circolazione in certe singole provincie, ciò non potrebbe essere indifferente per gli interessi generali; e ciò dico per le banche toscane e romana, come pei banchi di Na-

poli e di Sicilia. Non intendo di limitare la questione; ma siccome a me è parso, come dicevo dianzi, che gli oratori non si siano addentrati nello esame di questa parte dell'argomento con quella larghezza con la quale hanno esaminato gli altri punti della gravissima questione, così mi permetterei di manifestare il desiderio che sia proceduto altresì a questo studio, interessantissimo per presagire le condizioni della circolazione dell'istrumento monetario dopo l'abolizione del corso forzato, che è appunto il nerbo dell'argomento che discutiamo.

*Cav. Brenna.* Ho chiesto la parola non già per trattare questa questione, che è tanto grave, seria e complessa da non potersi discutere all'improvviso, ma soltanto per appoggiare la proposta dell'onorevole Presidente; e in questo senso mi permetterei di soggiungere qualche osservazione al discorso dell'egregio signor Friedländer; il quale mi pare che, facendo un poco come l'onorevole Ministro delle Finanze, abbia bensì compreso e valutato l'importanza della questione bancaria, ma vi abbia sorvolato e siasi quasi astenuto dal trattarla a fondo.

Il signor *Friedländer* dice:

Io convengo che potrebbe essere stato opportuno di decider prima la questione bancaria della questione del corso forzato, ma oramai la cosa è compromessa; il progetto di legge è stato presentato, questo è un fatto compiuto, non c'è più da tornare indietro. — No, egregio signor Friedländer, i progetti di legge, non basta che siano presentati, non basta che siano votati: bisogna che sieno poi eseguiti, ed è questo il punto grave della questione. Io mi permetto di rammentare un esempio presente, vivissimo, calzantissimo. Ieri la Camera dei Deputati ha votato, e domani il Senato voterà la sesta legge di proroga del corso legale. Tutti coloro che tennero dietro alla discussione della legge 1874 sulla circolazione cartacea, rammenteranno l'olimpico sdegno con cui il Ministro delle Finanze, che era l'onorevole Minghetti, si rivolse contro quei deputati che avevano l'audacia di dubitare dell'eseguibilità della disposizione, che prescriveva entro due anni l'abolizione del corso legale.

Eppure dopo due anni venne un altro ministro delle finanze, l'onorevole Depretis, e disse che per avvenimenti assolutamente imprevedibili, era necessario di prorogare il corso legale di un altro anno, ma, bene inteso, sarebbe stata l'ultima definitiva proroga! Un anno dopo, nel 1877, l'onorevole Ministro venne a dire che proprio c'era bisogno di un'altra proroga più definitiva ancora, per un altro anno. Nel 1878 toccò al nemico acerrimo delle Banche, all'onorevole Seismit-Doda, il dichiarare che ci voleva una più ultima e più definitiva proroga. Nel 1879 un altro Ministro, l'onorevole Majorana, non meno bancofobo dell'onorevole Seismit-Doda dovè piegarsi alla medesima necessità.

Adesso l'onorevole Magliani ha dovuto proporre un'altra proroga ancora; e lo creda l'onor. Friedländer, ciò sarà continuato.

Nella Relazione dell'onorevole Magliani, vengono citati cinque o sei progetti di legge per l'abolizione del corso forzato: ce n'è dell'onorevole Sella, dell'onorevole Digny, dell'onorevole Ferrara, dell'onorevole Depretis, ed è ommesso, non so perchè, quello un po' da dilettante, fatto dal Majorana-Calatabiano, che non fu presentato ufficialmente al Parlamento,



ma fu annesso come allegato alla Relazione del progetto di legge per la proroga del corso legale.

Certo io non posso dubitare che tutti questi onorevoli uomini non fossero convinti dell'eseguibilità delle proposte che presentavano al Parlamento; nè posso dubitare che il Parlamento non volesse seriamente l'abolizione del corso legale; ma ci è qualche cosa che è superiore ai ministri, ai Parlamenti, alle leggi, ed è la forza delle cose: quelle leggi non si sono eseguite perchè non si sono potute eseguire.

Ora io credo che il progetto Magliani verrà votato, ma mi permetto di dubitare che possa essere eseguito. In 2 o 3 anni possono nascere moltissime cose. La finanza dello Stato italiano rassomiglia molto ad una convalescente uscita appena da gravissima malattia, e mi pare pericoloso esporla a certe imprese per le quali occorre la più robusta salute, le forze le più gagliarde. Quanto al bilancio economico della Nazione, il ministro non ha già asserito che sia in pari, ma ha solamente avuto cura nella sua relazione di provare che le nostre condizioni economiche sono migliorate: ma da ciò al trovarsi al punto che sarebbe desiderabile, ci corre di molto.

C'è poi la questione monetaria a breve scadenza, ed anche questa è grave, perchè malgrado tutti i ragionamenti dell'on. Ministro e quelli addotti dal signor Friedländer parmi impossibile di valutare gli effetti che possono esser prodotti nel termine di due o tre anni dalla corrente di esportazione dell'oro che in questo momento si verifica tra l'America e l'Europa.

Finalmente v'è la questione delle Banche, la quale a me pare la questione veramente capitale.

Riandando all'origine del corso forzoso, la commissione parlamentare d'inchiesta nominata nel 1868 ne ha voluto dare almeno in parte la responsabilità alla Banca Nazionale. Ma questo fu un apprezzamento infondatissimo, e la Banca Nazionale, ingiustamente accusata, ha per quanto la riguardava vittoriosamente smentita l'accusa.

La storia della crisi che produsse il corso forzoso non è stata ancora fatta con animo sereno e sgombro da preconcetti. Qui mi basti l'accennare che quella crisi fu così irruente, così irresistibile, che l'on. ministro Scialoja, il quale pur aveva sì può dire collegata la gloria del suo nome ad opere economiche ove il corso forzoso è strenuamente avversato, dovè cedere alla necessità.

Ma siffatta situazione era essa un fatto accidentale, un fenomeno momentaneo, dipendente dalla politica, dalla minaccia della guerra che è venuta due mesi dopo? È questo il punto che non è stato ancora abbastanza chiarito. Se questa situazione fosse stata momentanea, transitoria, essa sarebbe passata col periodo che terminò la guerra; ma il fatto della perduranza del corso forzoso prova a mio credere che continuarono, almeno in parte, le cause che l'avevano prodotto. Perciò il corso forzoso è stato un rimedio, e non può ragionevolmente considerarsi che come tale. Se la malattia o meglio le malattie per le quali fu applicato non fossero ancora vinte, sarebbe da temere che l'abolizione di esso venisse seguita da una ricaduta. Ora, fra codeste malattie io credo si debba contare la situazione di talune banche d'emissione, la quale lungi dal migliorare ha peggiorato durante il corso forzoso.

Noi non abbiamo un sistema razionale bancario;

non abbiamo la libertà delle banche, nè la Banca unica; abbiamo tutti gli inconvenienti della libertà e tutti gli inconvenienti del monopolio riuniti insieme; abbiamo la concorrenza e non abbiamo l'unicità del biglietto.

Questa situazione produsse gli inconvenienti dei quali tutti siamo testimoni. Si accusano le Banche, perchè hanno fatto delle false speculazioni, degli impieghi a lungo termine; ma questa è stata la conseguenza del vizioso sistema, perchè se le Banche avessero avuto l'alimento ai loro affari colle operazioni ordinarie, non avrebbero mai pensato di arrischiarsi in speculazioni che non erano di loro competenza.

Mi sia permesso di citare l'esempio più prossimo a noi: quello della Banca Toscana. La Banca Toscana era stata creata in condizioni eccellenti: una Banca di 10 milioni che operava sola nel perimetro Toscana di tutta la aveva elementi indiscutibili di vita e di prosperità. Ma coll'ibrido sistema bancario portato dal Regno d'Italia, quella Banca si trovò in concorrenza con la Banca Nazionale, con la Banca Toscana di Credito, con il Banco di Napoli. Il suo capitale da 10 venne portato a 30 milioni, ma questa maggior ricchezza non fece che aumentare le sue difficoltà; il suo biglietto ristretto come per l'innanzi nel perimetro della Toscana non ebbe più una circolazione sufficiente. E questa fu una delle cause che la trasse a mal partito.

Ora non è stato fatto nulla ancora nel Regno d'Italia, per porre rimedio a questo stato di cose, e io credo che esso impedirà l'abolizione del corso forzato, perchè fra due o tre anni alla vigilia dell'abolizione il Ministro d'allora si troverà di fronte all'eventualità di veder rovinato un paese come la Toscana, o come Roma, o come la Sicilia per il temuto fallimento di talune Banche di emissione. Lo creda, il sig. Friedländer, qualunque Ministro, qualunque onest'uomo, deve arrestarsi di fronte a questa eventualità. Ora, domando, come è possibile di dire: Questo è un problema al quale penseremo poi; intanto aboliamo il corso forzato e col tempo risolveremo il problema delle Banche?

A mio credere è cosa deplorabile ed assurda il dover temere nel sistema bancario un ostacolo all'abolizione del corso forzato, mentre le Banche dovrebbero essere la leva, l'istromento per mandare ad effetto questo grande provvedimento.

È su questo aspetto della questione mi permetto di richiamare tutta l'attenzione dell'adunanza.

La riforma bancaria deve essere invocata, non come eccezione dilatoria, ma come mezzo indispensabile per ottenere l'abolizione del corso forzato.

Conchiudo esprimendo il desiderio che questo argomento della riforma bancaria sia esaminato e discusso come si merita da questa onorevole Società, in un'adunanza appositamente fissata.

*Friedländer.* Non intendo rispondere all'oratore che ha ora parlato con tanta autorità; desidero spiegare soltanto una frase mia. Io ho detto che in questo momento la questione d'opportunità era compromessa, perchè il progetto era presentato, e l'onorevole oratore che mi ha preceduto mi ha fatto osservare che altri progetti erano stati presentati, e furono, o non approvati dalla Camera, ovvero per molte ragioni non ebbero esecuzione.

Io non metto in dubbio, che i Ministri che proposero quel progetto, non fossero seriamente con-



vinti della serietà delle proposte che presentavano, ma il fatto dimostrò che avevano errato, e quei progetti non ebbero effetto pratico. Ma la nostra situazione attuale tenderebbe a farci credere che non abbia errato il ministro Magliani questa volta, e vi porto una ragione. Quando furono presentati quei progetti, il paese non si allarmò, non risentì un' impressione così profonda, come la risentì di fronte al progetto Magliani. Questo significa che l'opinione pubblica, essendo convinta della serietà, della convinzione profonda che avevano i Ministri di destra o di sinistra, che avevano presentato quei progetti di legge, credeva che in quel momento non fosse effettuabile quella riforma, mentre oggi pare che la ritenga possibile; oggi abbiamo avuto una crisi e siamo giunti al punto in cui saremmo dopo aver superato una crisi, e per questo dicevo che la questione di opportunità è compromessa; è possibile rimandare il progetto ad altra epoca? Dovremo prima ristudiare la questione delle banche, farne il riordinamento e poi pensare all'abolizione del corso forzoso? Io credo che qui tutti ne saranno convinti, se il progetto di legge non solo non è approvato, ma è respinto, immediatamente noi vedremo l'aggio risalire al 10 e all'11 per cento, perchè la rapida diminuzione dell'aggio è dovuta soprattutto a questo fatto, che nella nazione e all'estero si aveva la convinzione profonda che il Governo voglia veramente l'abolizione del corso forzoso. Ora, se il Parlamento respingerà il progetto di legge, se la Commissione vorrà prima fare il riordinamento delle banche di emissione, torneremo a produrre una crisi in paese; e ci sarà qualcuno che vorrà assumersi questa responsabilità? Col sistema dell'on. Magliani per tre anni è provveduto; in questi tre anni decideremo la questione delle banche.

In quanto alle banche di Toscana sarebbe temerità se io mi ci volessi trattenere. Io non sono in grado di sostenere una discussione di questo genere; qui ci sono delle persone competentissime in argomento, anzi autorità in questa questione ed io certo non azzarderei aprir bocca in simile questione. Soltanto mi permetto di osservare una cosa. Se la questione delle banche è una questione così vitale, se è una questione che per prima deve essere risolta perchè non prendono l'iniziativa loro? Noi siamo in un libero governo, ci illuminino su queste condizioni speciali delle banche. Sappiamo che il ministro ha mandato una Commissione ad ispezionarle, che quantunque non pubblicati, i risultati di quell'ispezione, quei risultati tornano favorevoli alle condizioni delle banche, si è posto in chiaro che ci è un miglioramento per tutti, che ci è una tendenza ad allargare la loro sfera d'azione, istituendo altre sedi, altre succursali, che ci è una tendenza a porsi in ordine con la legge a ritirarsi da alcune operazioni; ma più di così non sappiamo; è utile, necessaria, indispensabile una discussione, e ci possono illuminare le persone competenti in materia.

*Presidente.* Non ho inteso provocare una discussione speciale sulla grave questione dell'ordinamento delle banche; mi sono ristretto a richiamare l'attenzione dei Signori qui convenuti sopra questo punto, stato svolto dagli oratori meno largamente che gli altri. Esaminati i motivi e gli effetti presunti dell'abolizione del corso forzato relativamente al bilancio dello Stato, al bilancio economico della nazione, all'operazione finanziaria, alle industrie, ed

ai commerci, stimo necessario studiare anche gli effetti che quest'abolizione potrebbe produrre sulle banche e quali contraccolpi i danni che per avventura subissero talune di queste banche, produrrebbero sullo strumento di circolazione cartacea che rimarrebbe nel paese.

*Biraghi.* Domando la parola per una mozione in ordine alla proposta che l'on. Presidente aveva fatto. Io credo di avere accennato in genere la questione delle banche nella seconda pregiudiziale che ieri sera ho brevemente accennata. La questione però è così grave e così vasta che credo metterebbe conto di portarla all'ordine del giorno per un'altra seduta con una serie di quesiti formulati dall'on. Presidente, onde anche tenere questa discussione, che così vasta, così ampia, tende a divagare, sulla via di condotta che potesse portare ad una conclusione.

*Presidente.* Questa proposta è conforme a quella che mi permisi di accennare ieri sera nell'aprire le conferenze e nel proporre l'ordine di questa discussione; salvo che io feci quattro grandi divisioni ognuna delle quali specialmente l'ultima può esser ripartita in varie sub questioni che potrebbero essere discusse separatamente e non ho difficoltà a formulare questo questionario del quale è manifestato il desiderio; confido solo nella cooperazione dei signori Vice-Presidenti e Segretari.

Mi è parso di capire che la Relazione del Ministro non abbia avuto tutta la desiderabile pubblicità; lo chiedo argomento dalla premura con cui parecchi sono venuti a chiederla al nostro segretario, e dal silenzio serbato da molte persone competentissime.

Di questa Relazione abbiamo alcune copie, che faremo circolare fra coloro che desiderano prenderne cognizione; pubblicheremo i discorsi fatti ieri e oggi, e quindi stabiliremo il seguito delle conferenze, dopo che saranno formulati i temi proposti dall'onorevole Biraghi, ed ieri da me, insieme a quelli che altri volessero proporre. E reputerei conveniente che quelli i quali desiderassero parlare si iscrivessero e mandassero i temi che intenderebbero esaminare come fu fatto in occasione delle conferenze sulle strade ferrate, che riuscirono utili ed animate. E mi studierò infine di avere altre Relazioni delle quali si sta facendo una seconda edizione con qualche correzione di diversi errori della prima edizione.

Al nostro Segretario avv. Franco avente recapito in Piazza S. Lorenzo N. 4 si potranno rivolgere quelli che desiderassero la Relazione ministeriale.

Ed ora non mi resta che ringraziare coloro che ci hanno favorito in queste due adunanze sceltissime, e ringrazio gli egregi e valenti oratori che hanno preso parte alla discussione, in particolar modo il signor ing. Pareto, ed il signor Friedländer, che ha preso l'incomodo di venire da Roma, e che spero avere il piacere di ascoltare nuovamente nelle future nostre conferenze.

## INFORMAZIONI

Il *Bollettino di Notizie commerciali* che si pubblica dalla Direzione del Commercio e dell'Industria conterrà nel suo prossimo numero la relazione delle Camere di Commercio per il quinto bimestre dello scorso anno. Queste relazioni, alcune delle quali



hanno spesso molta importanza per le notizie che portano sulle condizioni economiche-industriali delle varie regioni italiane, assumono oggi un interesse anche maggiore. Infatti, parecchie delle più importanti danno dei giudizi sugli effetti e sulle speranze che nutre il mondo commerciale per l'abolizione del corso forzoso. Sappiamo che tutte le Camere di Commercio, le quali hanno finora espresso un giudizio, conclusero facendo voti che la progettata abolizione possa esser presto effettuata, purchè la si circondi di quelle cautele che meglio valgono a salvare il commercio e le industrie dalle tristi eventualità che potrebbero avvenire in seguito ad una crisi monetaria.

## RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 15 gennaio 1881.

Durante la prima settimana dell'anno, benchè il tasso dei riporti fosse in generale abbastanza teso, e il denaro difficile, regnarono sempre le migliori disposizioni, e ciò accadde perchè la speculazione calcolando sulla possibilità, e per conseguenza sulla imminenza di un movimento generale di progressione, non esitò ad affrontare tutti gli ostacoli pur di raggiungere il suo scopo. Se essa abbia fatto bene i suoi calcoli non vogliamo adesso discutere; ci limiteremo soltanto a constatare che la situazione finanziaria dei mercati era alquanto migliorata, e che il miglioramento essendo il risultato di una maggiore abbondanza di denaro, la ripresa avvenuta aveva una base abbastanza solida, e che avrebbe potuto prendere anzi maggiore estensione se alcuni incidenti non avessero nuovamente creato diffidenza e confusione negli animi. Dobbiamo mettere in prima linea la constatata diminuzione nella prima settimana dell'anno di 13,400,000 franchi nell'incasso della Banca di Francia, la qual diminuzione quantunque non provocata da domande di denaro per l'esportazione, ma da bisogni interni, non mancò tuttavia di generare delle apprensioni. Viene in secondo luogo il dissidio turco-ellenico, il quale presentandosi oggi sotto un punto di vista più grave, domani più favorevole e causa di oscillazioni che perturbano il buon andamento degli animi. Viene ultima la prospettiva di una questione tunisina fra l'Italia e la Francia messa in luce dalla famosa lettera algerina pubblicata dall'*Agenzia Havas*.

A Parigi le sfavorevoli notizie del mercato dei valori a Londra unite a certe pubblicazioni di carattere eminentemente politico ebbero una triste influenza, che si manifestò con una debolezza generale in tutti i valori che ben presto si trasformò in vero ribasso quantunque sul mercato al contante regnassero le migliori disposizioni. Il 5 0/0 da 120, 40 saliva fino a 120, 70 per retrocedere in seguito a 120, 20, il 3 0/0 da 85, 10 declinava a 84, 60; il 3 0/0 ammortizzabile da 86, 65 a 85, 95, e la rendita italiana da 87, 25 saliva a 88, 10 per retrocedere a 87, 15.

A Londra i ritiri d'oro per gli Stati Uniti continuano ancora, ed essendo ribassato il cambio a Nuova York si teme, che avranno luogo altre esportazioni di denaro per gli Stati Uniti. Inseguito di che il

mercato monetario fu nell'ottava sempre sostenuto da 2 3/4 a 2 7/8 per cento per le firme primarie a tre mesi. Sullo Stock Exchange non si ebbero variazioni molto importanti, ma prevalsero sempre tendenze sfavorevoli. I consolidati inglesi da 98 15/16 cadevano a 98 5/8; la rendita italiana da 87, 20 a 86 1/4 e la rendita turca da 12 1/4 saliva a 15 1/4.

A Berlino la rendita italiana da 87, 20 saliva a 88, 20.

Le Borse italiane in seguito ai ribassi di Londra e di Parigi trascorsero deboli, e con deprezzamento per la maggior parte, ma specialmente per le rendite.

La rendita 5 0/0 che lasciammo sabato a 89, 70 si spingeva fino a 91, 30 per ricadere ieri sera a 89, 65.

Il 3 0/0 da 54, 20 declinava a 54.

I prestiti cattolici essendo da qualche tempo trascurati vennero anch'essi a risentire del ribasso della rendita rimanendo i Blount a 90, 50, e il cattolico 1860-64 a 90, 70. Il Rothschild non ebbe quotazioni di sorta.

La rendita turca da 12 riprende fino verso 13.

I valori bancari non presentano gran differenza dai corsi precedenti, e ciò deriva perchè nel rialzo dei giorni passati si avvantaggiarono in proporzioni più modeste della rendita. La Banca Nazionale Italiana da 2225 saliva fino a 2240 per ritornare più tardi intorno a 2230: la Banca Toscana invariata a 860; il Credito Mobiliare da 860 indietreggiava a 852; la Banca Romana invariata a 1120 e 1125, e la Banca generale fra 605 e 608.

Le azioni della Regia tabacchi ebbero qualche operazione intorno a 890.

Nei valori ferroviari si ebbe movimento abbastanza attivo e prezzi sostenuti. Notiamo le azioni livornese contrattate a 296, 25; le obbligazioni *idem e d* a 276 1/2; le azioni meridionali a 457; le azioni romane a 140; dette privilegiate a 240, e le nuove sarde a 274, 50.

Le obbligazioni 3 0/0 del municipio fiorentino vennero negoziate da 51, 65 a 51, 50, e il prestito di Napoli 1868 a 114, 75, e quello del 1871 a 174, 25.

I napoleoni restano a 20, 45; il Francia a vista a 102, 15 e il Londra a 3 mesi a 25, 65.

## NOTIZIE COMMERCIALI.

**Cereali.** — La situazione commerciale dei grani e delle altre granaglie è rimasta identica a quella dell'ottava scorsa cioè a dire con affari limitati al solo consumo locale, e con prezzi generalmente favorevoli ai compratori. Quanto alle campagne le notizie non sono del tutto favorevoli, avendo la pioggia caduta in questi ultimi giorni, neutralizzato quel po' di vantaggio che il freddo della prima decade aveva portato ai seminati a grano. I prezzi praticati durante l'ottava furono i seguenti: A *Livorno* i grani teneri di Maremma furono venduti da L. 26 a 27 al quint.; i Sicilia a L. 26.50; i Romagna da L. 27 a 28; i granturchi da L. 19 a 19 1/4 e i ceci Bari da L. 31 a 35. — A *Firenze* il listino segna da L. 17 a 17.50 al sacco di tre staia per i grani gentili bianchi; da L. 16.50 a 17.25 per i gentili rossi, e sulle L. 11.50 per i granturchi. — A *Bologna* i frumenti realizzarono sulle L. 29 al quint., e i granturchi circa L. 20. — A *Ferrara* i prezzi praticati furono di L. 27.75 a 28.25 al



quint. per i grani ferraresi; da L. 25.50 a 26.50 per i Polesine e da L. 17.75 a 18.50 per i granturchi. — A *Rovigo* i frumenti aumentarono di 50 centesimi, e i frumentoni di 25. — A *Treviso* i frumenti si venderono da L. 25.75 a 26.50 al quint.; i granturchi da L. 16 a 17.50 e i risi da L. 37.50 a 49. — A *Pavia* mercato fiacco in tutti gli articoli. — A *Milano* i grani fecero da L. 27 a 30 al quint., i frumentoni da L. 18 a 20; la segale da L. 22 a 23.50 e il riso indigeno fuori dazio con ribasso di una lira da L. 28 a 39. — A *Vercelli* i risi si contrattarono da L. 32.25 a 38 per sacco di 140 litri. — A *Torino* si praticò da L. 28 a 30.50 al quint. per i grani; da L. 18 a 20.50 per i granturchi; da L. 20.50 a 21.50 per la segale e da L. 35 a 41.50 per il riso fuori dazio. — A *Genova* i grani nostrali realizzarono da L. 28 a 30.50 al quint.; i *Berdianska teneri* da L. 27 a 27.50 all'ettol.; i *Marianopoli* da L. 24 a 24.50; gl'*Irka Odessa* da L. 24.50 a 25, e i *Galatz* da L. 23.50 a 24. — In *Ancona* i grani furono venduti da L. 26.25 a 28.50 al quint.; i grani da L. 17.50 a 19, e le fave da L. 22 a 23. — A *Napoli* gli ultimi prezzi quotati in borsa per i grani di Puglia e Barletta furono di L. 20.27 all'ettol. per i pronti, e di L. 20.58 per marzo, e a *Messina* i grani dell'isola si contrattarono in media a L. 27.50 al quintale.

**Vini.** — Sebbene gli affari non abbiano più l'estensione che avevano alcune settimane indietro i prezzi dei vini proseguono sostenuti, e con disposizioni favorevoli ai venditori. — A *Messina* con tendenza all'aumento i Faro fr. b: si venderono da L. 36 a 38 all'ettol.; i *Vittoria* da L. 31 a 33; i *Pachino* da L. 29 a 31, e i *Riposto* da L. 30 a 33.50. — A *Marsala*, i prezzi delle buone qualità si tennero fra le 27 e 30 lire all'ettol. a bordo. — A *Barletta*, le qualità superiori realizzarono fino a L. 13 all'ettol.; e negli altri mercati delle Puglie le qualità mediocri non oltrepassarono le L. 30. — A *Bari*, si fecero i medesimi prezzi di L. 30 a 38 all'ettol. per i vini scelti; e di L. 24 a 28 per i mercantili. — A *Lecce*, le vendite fatte nell'ottava segnano da L. 30 a 33 all'ettol. — A *Catanzaro*, ricerca attiva specialmente nelle qualità sceltissime, che si pagarono fino a L. 50. — Anche a *Salerno*, molte vendite per l'esportazione da L. 26 a 37 all'ettol. con pretese di maggiori aumenti. — A *Napoli*, vennero praticati i medesimi prezzi segnati nell'ultima rassegna. — A *Livorno*, mercato calmo con tendenza debole. I vini di Toscana realizzarono da L. 30 a 60 all'ettol.; e la roba bassa di Pontedera, e del piano di Pisa da L. 23 a 30. — A *Genova*, con buona domanda per la Francia i Scoglietti si venderono da L. 42 a 43 e i *Castellammare* sulle L. 40. — In *Alessandria*, i prezzi stettero fra le 50 e le 51 lire all'ettol. — In *Asi*, nei vini nuovi si praticò intorno alle L. 40 e per i vecchi sulle 55 e a *Torino*, le prime qualità fecero in media L. 62 all'ettol. dazio consumo compreso, e le seconde L. 49.

**Olj d'Oliva.** — Durante l'ottava ci sono pervenute notizie di sostegno della maggior parte dei mercati di produzione. — A *Messina*, i pronti si quotarono da L. 87, 26 a 88, 48 al quint.; e per marzo-aprile a 89, 96. — *Bari*, i prezzi esterni furono di L. 87 e 137 al quint. a seconda del mercato. — A *Napoli*, in borsa, i *Gallipoli* pronti furono quotati a L. 92, 65 al quint.; e per marzo a L. 93, 50; e i *Gioia* a L. 87, 10 per i pronti, e a L. 89, 05 per marzo. — A *Firenze*, il listino segna i medesimi prezzi dell'ottava scorsa. — A *Livorno*, gli olj di Pesca realizzarono da L. 117, 50 a 124 al quint.; i *Lucca fruttati* da L. 130 a 140 e i *Romagna* da L. 100 a 105. — A *Genova*, i *Sardegna* furono venduti da L. 130 a 138 e i *Romagna* da L. 110 a 125. — A *Porto Maurizio*, i prezzi estremi furono di L. 85 e 160 ogni 100 chil. secondo merito.

**Sete.** — La fabbrica avendo necessità di procedere a nuovi acquisti onde dare stogo alle commissioni di primavera, i prezzi dei vari articoli serici aumenta-

rono di 2 a 3 lire per chilogrammo. — A *Milano* ebbero buona domanda tanto gli articoli greggi, che i lavorati, e gli affari sarebbero stati in maggior numero se non avessero trovato ostacolo nelle pretese dei venditori. Gli organzini classici realizzarono sulle L. 70; i sublimi da L. 68 a 69 a seconda del titolo; le greggie di primissimo ordine da L. 61 a 62; le classiche fini a capi annodati L. 60; le trame classiche L. 68, e le sublimi L. 66. — A *Torino* ebbero speciale preferenza gli organzini 24½26 di primo ordine che ottennero da L. 66 a 67. — A *Lione* durante l'ottava si fecero molte operazioni, e i prezzi aumentarono di 1 a 2 franchi: fra gli affari conclusi abbiamo notato greggie toscane 9½11 vendute da fr. 60 a 61; organzini idem di primo ordine 18½20 da franchi 66.50 a 67 e le trame 20½22 di primo ordine da fr. 65.50 a 66.

**Cotoni.** — L'aumento segnalato dai mercati indiani e da quelli degli Stati-Uniti, provocò del sostegno nella maggior parte dei mercati europei. — A *Genova* si venderono in tutto da 1000 balle di cotone al prezzo di L. 77 a 79 ogni 50 chilogr. per America good ordinarij; di L. 74 a 76 per Terranova; di L. 83 a 84 per America Low Middling, e di L. 68 a 70 per Oomrawutten. — A *Liverpool* gli ultimi prezzi quotati furono di den. 6 11½16 per il Middling Orleans; di 6 3¼ per il Middling Upland, e di 5 1¼ per il Fair Oomra. — A *Nuova-York* il Middling Upland fu trattato a cents. 12.

**Metalli.** — Regna della calma per tutte le qualità. — A *Livorno* i prezzi si quotarono come segue: Bande stagnate I. C. L. 32, IX. L. 41, stagno in pani L. 275, detto in verghe L. 285, zinco in pani L. 44 a 45, detto laminato L. 15, rame laminato L. 250, detto vecchio L. 170, piombo in pani L. 45. Nella ghisa l'aumento verificatosi all'origine è stato paralizzato dal ribasso dei cambj, ed i prezzi si mantengono verso le L. 100 la tonn. al vagone. Il ferro nazionale comune vale L. 20 i 100 kilog.

**Carboni fossili.** — In calma e in ribasso, in coerenza con la riduzione di cambj. — A *Livorno* si fece Newcastle L. 32 bordo Livorno, Newpelton L. 29 a 29 1½2, Coke in aspettativa L. 54, disponibile L. 58. Recenti avvisi da Newcastle recano che quei proprietari di miniere manifestarono l'intenzione di aumentare i prezzi nel venturo aprile.

## ESTRAZIONI

**Prestito a 4 2½ p. c. della città di Napoli** (obbligazioni di L. 150 oro). — 39.<sup>a</sup> estrazione semestrale, 1.<sup>o</sup> dicembre 1880.

Franchi 35000 N. 109769.

» 1000 » 74863.

» 500 » 83842 109526.

» 400 » 635 117187 155739.

» 250 » 24966 26856 31067 48728 73983

100296 101113 105789 103764 120382 136213 138003 138451.

Franchi 150 N. 955 — 1252 476 488 704 — 2044 567 646 — 3223 419 538 607 — 4039 45 53 980 — 6057 276 309 438 542 662 917 — 7154 359 583 — 8111 507 543 759 907 9239 953 — 10604 747 764 — 11043 169 904 965 — 12119 138 204 468 938 — 13138 468 537 649 688 — 14013 189 635 733 734 — 15038 55 62 137 205 262 405 961 — 16255 762 954 — 17917 — 18007 34 65 274 482 687 735 951 — 19138 232 587 768 985 — 20103 197 443 707 737 — 21087 169 442 557 602 605 768 902 — 22167 331 555 698 769 — 23005 330 546 658 797 — 24267 — 25026 409 762 — 27237 332 405 434 458 508 718 935 — 28068 144 218 737 966 — 29235



— 30050 68 265 318 357 457 902 — 31045 138 265  
 309 354 467 593 762 — 32205 418 614 757 946 —  
 33214 415 442 452 715 — 34136 255 426 465 565  
 576 595 670 764 — 35276 507 625 900 946 — 36000  
 128 143 167 666 — 37265 365 732 788 923 928 960  
 — 38402 441 485 653 965 — 39052 522 604 —  
 40137 315 784 — 41013 315 603 667 945 956 —  
 42065 235 359 947 — 43101 129 225 323 — 44005  
 42 105 580 635 932 955 — 46063 333 357 465 —  
 47146 258 468 611 — 48113 167 457 741 785 911  
 917 — 49103 498 569 658 — 50169 215 377 443  
 519 784 905 — 51218 — 52239 527 728 903 —  
 53439 — 54001 669 — 5323 352 — 56042 229 337  
 387 417 469 586 613 714 — 57282 362 506 567 667  
 733 — 58043 47 411 735 925 963 — 59201 233 423  
 462 603 693 716 753 — 60165 386 413 616 948 —  
 61102 105 205 432 — 62087 — 63058 101 545 785  
 984 — 64057 — 65401 431 639 — 66118 589 —  
 67088 483 — 68213 931 — 69135 169 683 763 —  
 70054 595 — 71017 158 968 — 72025 51 202 967  
 — 73465 604 — 74315 344 697 913 919 938 —  
 75354 448 635 969 — 76259 455 569 603 — 77158  
 417 567 929 — 78435 703 — 79102 112 199 332 —  
 80085 423 463 987 — 81504 612 735 754 — 82207  
 — 83351 582 797 925 — 84428 536 587 — 85008  
 67 68 311 312 752 — 86090 134 715 918 937 —  
 87023 217 347 458 468 680 744 762 938 968 —  
 88165 452 511 524 647 652 — 89004 130 202 218  
 494 942 — 91009 683 777 985 — 92065 77 959 —  
 94069 328 465 553 567 617 747 — 96598 696 703  
 731 — 97160 366 968 — 98253 708 — 100257 353  
 415 451 489 551 687 — 101335 — 102077 635 688  
 765 — 105731 748 — 106202 235 678 — 107055 67  
 80 401 605 — 108932 — 110125 — 111037 136 349

357 416 529 — 112158 168 317 457 798 — 113284  
 343 437 505 765 — 114417 509 — 115208 — 116556  
 605 — 118069 181 362 752 944 — 119048 207 211  
 238 301 968 — 120052 503 657 748 952 — 121137  
 758 989 — 122087 533 — 123303 905 — 124383  
 534 687 907 — 125058 159 202 349 548 567 657  
 912 — 127035 58 137 238 251 303 448 485 645  
 648 704 907 — 128433 727 955 — 129060 203  
 463 705 997 — 130069 91 167 203 242 274 403 518  
 701 987 — 131183 234 395 — 132537 701 985 —  
 133276 283 332 611 657 769 908 953 — 134042 565  
 — 135083 227 257 337 483 728 943 — 136258 768  
 907 — 137065 151 961 991 — 138068 82 128 268  
 303 367 535 542 637 639 658 — 139065 82 199 453  
 541 548 906 979 — 140307 645 933 953 982 —  
 141777 — 142318 336 418 457 542 705 — 143042  
 143 305 578 — 144217 247 353 685 — 145504 609  
 619 785 — 146097 143 234 560 585 647 917 —  
 147136 147 209 296 317 409 432 725 788 924 959  
 — 148019 25 102 205 242 411 408 682 — 149108  
 169 183 345 532 621 635 705 911 997 — 150037 153  
 306 413 415 732 785 — 151003 485 526 682 937 —  
 152023 80 531 538 — 153290 567 602 — 154014 59  
 383 458 513 797 — 155121 791 — 156057 164 268  
 420 467 669 938 968 — 158302 464 551 704 789 —  
 159051 461 514 568 656 674 757 — 160976 — 161038  
 141 153 442 469 943 — 162110 116.

Pagamenti dal 1° maggio 1881, a Napoli, Cassa municipale; Milano, Banca Lombarda; Firenze, Dufresne fratelli; Parigi, Emilio Erlanger e C.; Genova, H. Mannoir e Comp.; Francoforte sul Meno, A. Reinach; Berlino, Disconto Gesellschaft, in ragione di 80 talleri per ogni 300 franchi.

AVV. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*

EUGENIO BILLI *gerente responsabile*

## SOCIETÀ GENERALE

DI

# CREDITO MOBILIARE ITALIANO

Il Consiglio di Amministrazione ha l'onore di prevenire i signori Azionisti che conforme agli articoli 35 e 36 degli Statuti Sociali, l'Assemblea Generale ordinaria è stata fissata pel giorno 15 del mese di febbraio prossimo.

L'Assemblea avrà luogo alle ore 12 meridiane presso la Sede della Società in Firenze, via Bufalini, N. 24 ed avranno diritto di intervenire tutti quegli Azionisti che hanno fatto il deposito delle loro Azioni ai termini dell'articolo 32 degli Statuti Sociali.

### Ordine del giorno:

- 1° Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
- 2° Presentazione ed approvazione del resoconto dell'Esercizio 1880;
- 3° Rinnovazione parziale del Consiglio d'Amministrazione a tenore dell'art. 23 degli Statuti.

Firenze, 5 gennaio 1881.



## STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

### PRODOTTI SETTIMANALI

45.<sup>a</sup> Settimana dell'Anno 1880 — dal dì 4 al dì 10 Novembre 1880.

(Dedotta l'Imposta Governativa)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del Prodotto Chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotti della settimana . . . . .	330,648.53	16,990.75	46,049.79	257,589.50	9,002.47	607.84	128.47	661,017.35	1,681	20,560.23
Sottimana cor. 1879.	290,269.74	12,340.93	45,960.61	206,392.77	5,786.76	896.78	3,125.54	564,773.16	1,681	17,518.67
Differenza	in più	40,378.79	4,649.82	89.15	51,196.73	3,215.71	• •	96,244.19	•	3,041.56
	in meno	• •	• •	• •	• •	• •	288.94	2,997.07	•	• •
Ammontare dell'Esercizio dal 1 <sup>o</sup> gen. al 10 Novembre 1880.	13,301,942.18	653,436.09	2,256,605.60	9,755,428.18	319,639.90	53,810.05	98,730.84	26,039,623.44	1,681	17,998.54
Periodo cor. 1879.	12,581,424.10	627,095.79	2,107,224.61	8,494,575.51	313,271.40	56,237.92	107,271.32	24,287,100.66	1,674	16,811.34
Aumento . . . . .	720,518.08	26,340.90	149,380.99	1,260,852.67	6,368.50	• •	• •	1,752,522.79	7	1,187.20
Diminuzione . . . . .	• •	• •	• •	• •	• •	• •	2,397.87	8,540.48	•	• •

La linea Laura-Avellino della lunghezza di chilometri 24 fu aperta all'esercizio il giorno 31 Marzo 1879.

(C. 91)

## STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

### PRODOTTI SETTIMANALI

46.<sup>a</sup> Settimana dell'Anno 1880 — Dal dì 11 al dì 17 Novembre 1880.

(Dedotta l'Imposta Governativa)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del prodotto chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotto della settimana . . . . .	297,538.01	17,201.83	55,564.77	235,293.33	7,334.06	1,443.61	2,357.67	637,233.28	1,681	19,820.45
Settimana cor. 1879	274,121.52	12,736.39	41,260.28	189,842.73	7,633.95	1,802.17	2,156.69	529,833.73	1,681	16,435.50
Differenza	in più	23,416.49	4,465.44	14,304.49	65,450.60	200.11	• •	107,379.55	•	3,384.95
	in meno	• •	• •	• •	• •	• •	358.56	89.02	•	• •
Ammontare dell'Esercizio dal 1 <sup>o</sup> gen. al 17 novembre 1880	13,599,480.19	670,638.52	2,312,170.37	9,610,721.51	327,473.96	55,283.66	101,038.51	26,676,856.72	1,681	18,038.15
Periodo cor. 1879	12,855,345.62	639,832.18	2,148,484.89	8,684,418.24	320,905.35	58,040.09	109,728.01	24,816,954.38	1,674	16,804.67
Aumento . . . . .	743,934.57	30,806.34	163,685.48	926,303.27	6,568.61	• •	• •	1,859,902.34	7	1,233.48
Diminuzione . . . . .	• •	• •	• •	• •	• •	• •	2,756.43	8,639.50	•	• •

La Linea Laura-Avellino della lunghezza di Chilom. 24 fu aperta all'Esercizio col giorno 31 Marzo 1879.

(C. 91)